

Rassegna stampa della settimana dal 26 agosto all'1 settembre 2024

Europa / Mondo

Germania, stretta sui migranti. Nuove norme anche sui coltelli

Non è passata neppure una settimana dalla strage di Solingen e il Governo tedesco di Olaf Scholz ha annunciato, concorde, una stretta sulle armi e sui migranti: si inasprisce il divieto dei coltelli, che saranno proibiti alle feste popolari, sui treni e sui trasporti a lunga percorrenza in genere. Le lame a scatto saranno consentite, ma solo a determinate categorie, come i cacciatori. E diventa più difficile ottenere l'autorizzazione per il porto d'armi. Non basta. L'esecutivo del semaforo (SPD, Verdi e liberali) rivede anche il trattamento dei rifugiati: saranno tagliati gli aiuti ai richiedenti asilo che, pur trovandosi in Germania, sono di competenza di altri Paesi. E per chi avesse commesso reati o fosse trovato in possesso di armi e oggetti pericolosi l'espulsione sarà più facile. Il pacchetto di misure è stato presentato dalla ministra dell'Interno Faeser, socialdemocratica, e dal collega delegato alla Giustizia Buschmann, liberale, in un incontro con la stampa. Si tratta dell'effetto dell'attentato commesso da un siriano di 26 anni, che ha colpito



venerdì scorso con un coltello durante il giubileo cittadino dedicato alla diversità, uccidendo tre persone e ferendone altre otto.

La strage della cittadina del Nordreno-Westfalia, colpita mentre festeggiava i suoi 650 anni, ha però segnato un momento di tensione molto forte nella Repubblica federale, portando a un'enorme pressione sul cancelliere e su tutti i partiti che si autodefiniscono democratici, in contrapposizione alla destra estremista di Alternative für Deutschland (AfD), che sta cavalcando la questione sicurezza a pochi giorni dal voto nell'Est del Paese. Nei sondaggi in Sassonia e in Turingia, dove le urne si aprono domenica, AfD è in preoccupante avanzata e il terrorismo non fa che accrescere i consensi di chi della paura degli stranieri fa il carburante per la propria affermazione politica. Merz ha chiesto di fermare l'ingresso di siriani ed afgani, evocando un accordo fra socialdemocratici e opposizione.

Fonte: Tonia Mastrobuoni, la Repubblica, 30-AGO-2024

Migranti, tetto di spesa per i difensori in Albania. A rischio il diritto di difesa

Sono state definite misure e condizioni di rimborso delle spese di viaggio e soggiorno per gli avvocati e gli interpreti che vanno in Albania per assistere gli immigrati, ammessi al gratuito patrocinio. Una norma dell'Accordo stipulato tra Italia e Albania. Il decreto 5 luglio del ministero della Giustizia, insieme a quello dell'Economia, regola le trasferte per partecipare alle udienze, che i legali sono chiamati a fare quando non è possibile il collegamento telematico o il rinvio dell'udienza è incompatibile con i termini del procedimento. L'accordo "per il rafforzamento della collaborazione in materia migratoria" tra il premier Edi Rama e la Presidente del Consiglio Meloni prevede la possibilità di inviare in Albania i richiedenti asilo e migranti intercettati nel mar Mediterraneo. Gli esborsi per questi viaggi si aggiungono a quelli necessari per le trasferte del ministero: dal personale Dap a quello interforze. Francesco Greco, presidente del Consiglio nazionale forense, pur apprezzando lo spirito del decreto, esprime una perplessità sull'applicazione: "Qual è il raggio d'azione dell'assistente legale? E a carico di chi è il patrocinio in sede penale, civile e amministrativa?". Francesco Petrelli, presidente dell'Unione camere penali italiane, parte dal limite di spesa: "Poiché si tratta di tutelare l'effettività del diritto di difesa del migrante, in relazione ai diritti fondamentali della persona, il tetto previsto è di 500 euro. Appare troppo modesto".



Fonte: Patrizia Maciocchi, Il Sole 24 ore, 27-AGO-2024

Italia

“Finisce il viaggio di monitoraggio e documentazione dei soccorsi”

Si è conclusa l'iniziativa della barca a vela promossa dalla Migrantes di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola che per tre giorni ha affiancato la nave "Mare Jonio" dell'Associazione Mediterranea Saving Humans. Secondo gli ultimi dati raccolti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) dell'Onu, dal primo gennaio al 17 agosto scorso sono morte o risultano disperse oltre mille persone. Altre 14mila sono state catturate in mare e riportate in Libia, Paese dichiarato "non sicuro" dall'Onu. "Come cappellano di Mediterranea - dice Don Mattia Ferrari - esprimo a nome di tutta l'associazione il nostro profondo ringraziamento a Migrantes per aver accompagnato la nostra missione in mare con la barca a vela di appoggio, allestita per documentare e informare". L'obiettivo del viaggio era infatti far conoscere e comprendere meglio ciò che avviene nel Mare Nostrum così da poter avere maggiore consapevolezza e cognizione in vista di una documentazione completa e di una testimonianza autentica.

Fonte: Avvenire, 27-AGO-2024

Rivoglio il corpo di mio figlio

Non si può morire così. Non puoi abbandonare il Marocco che non hai nemmeno 18 anni, come hai fatto tu, Oussama Darkaoui, per inseguire il sogno di diventare un calciatore, poi sopravvivere attraversando l'Europa per quattro anni e infine arrivare in Italia e morire proprio all'ultimo miglio, il 4 agosto 2024, a 22 anni e mezzo, a Palazzo San Gervasio, Potenza. In un Cpr, Centro per i rimpatri, che altro non è che un campo di detenzione.



Dalla Spagna, Francia, Germania, Infine l'Italia. C'erano da fare «solo» i documenti, perché non avevi il permesso di soggiorno.

Non hai fatto in tempo. Avevi appena inviato duecento euro a casa, i tuoi primi risparmi, che a Napoli ti hanno fermato. Clandestino. Irregolare. Non avevi nemmeno precedenti penali di alcun tipo, ma qui funziona così, per finire in un Cpr basta questa violazione amministrativa. E ti portarono subito nel Cpr di Psg, acronimo beffardo, che suonava come la famosa squadra di calcio parigina. Lì hai trovato la morte. Leila, tua mamma, ha appreso della morte del figlio nella maniera più brutale. “L'ho visto in foto, morto, su Facebook. Hanno pubblicato quella foto perché qualcuno potesse identificarlo con certezza. Era l'8 agosto, quattro giorni dopo la sua morte. Non ho capito più nulla. Sono svenuta. Oussama era lì, in quella foto, con gli occhi chiusi, e io non potevo nemmeno abbracciarlo”.

Fonte: Carlo Vulpio, Corriere della Sera, 26-AGO-2024

****In calce, l'articolo completo della settimana***

Anziani, dall'estero sette badanti su dieci

Quasi la metà di colf e badanti che lavorano in Italia proviene da Romania, Ucraina e Filippine. Il lavoro domestico è storicamente caratterizzato da una forte presenza di lavoratori e lavoratrici immigrati, senza contare quei collaboratori domestici senza permesso di soggiorno che lavorano nelle nostre case, prendendosi cura dei nostri cari, che “non si riescono ad intercettare perché invisibili alla società”, ha spiegato Lorenzo Gasparrini, Segretario generale dell'Associazione Domina. Si stima che siano almeno 200mila i lavoratori invisibili. C'è stata però una flessione del 7 per cento tra i collaboratori domestici non italiani. Quasi la metà dei lavoratori domestici stranieri proviene da tre nazioni: la prima è la Romania; il secondo Paese più rappresentato è l'Ucraina, con 90mila lavoratori, seguito dalle Filippine con 63mila. Seguono gli altri Paesi di provenienza: il 6,3 per cento dei lavoratori domestici stranieri in Italia proviene dal Perù, il 5,7 per cento dalla Moldavia. E sotto ci sono, infine, tra i Paesi di origine, la Bulgaria, il Senegal, la Russia o la Nigeria. La tipologia di lavoro domestico sembra essere correlata con la provenienza. In altre parole, in base alla nazionalità cambia anche la tipologia di lavoro domestico: il ruolo di badante è ricoperto maggiormente da persone che provengono dai Paesi dell'Est Europa, come Georgia, Bulgaria, Ucraina e Romania. Al contrario, si è registrata una netta prevalenza di colf tra i lavoratori provenienti dal Pakistan, dalle Filippine e dal Bangladesh. Rispetto al 2022 i

lavoratori domestici stranieri sono diminuiti del 7,6% e si è registrata una contrazione in quasi tutte le nazionalità. A diminuire in modo notevole sono stati l'Albania, il Marocco, il Bangladesh e il Senegal. Questo calo è probabilmente dovuto a un "rimbalzo" fisiologico seguito agli aumenti legati alla regolarizzazione del 2020.

Fonte: Ilaria Solaini, Avvenire, 28-AGO-2024

Se la premier tradisce il Papa sui migranti

Alla vigilia del vertice di maggioranza del 30 agosto, farebbe molto male Meloni a trascurare il monito di Papa Francesco. Bergoglio ha messo all'indice sui "respingimenti" durante il suo



Angelus domenicale. Una pratica quella dei respingimenti che è nel linguaggio corrente dell'esecutivo: uno dei progetti più discussi è proprio quello dell'invio dei clandestini in Albania. In un vertice internazionale privo di decisioni significative, e concluso con una mezza ricopiatura dei documenti precedenti, la presenza del Papa costituì, come si ricorderà, l'unico vero elemento di novità. Quella presenza significò per Meloni, che era riuscita a

convincerlo a partecipare, un indubbio successo politico. Come abbia fatto da allora il governo per venire incontro alle aspettative del Papa è presto detto: nulla.

Fonte: Marcello Sorgi, La Stampa, 29-AGO-2024

LA MADRE E IL CASO NEL CPR

«Rivoglio il corpo
di mio figlio»

di Carlo Vulpio

a pagina 20

IL 22ENNE MORTO NEL CPR DI POTENZA «Mio figlio Oussama sognava di aiutarci dall'Italia Ora ridatemi il suo corpo»

La madre in Marocco, i parenti a Sondrio e a Cuneo. L'inchiesta sul decesso

La famiglia

«Ragazzi reclusi con lui ci hanno detto che è stato picchiato e poi abbandonato a terra»

dal nostro inviato a Cuneo
Carlo Vulpio

Non si può morire così. Non puoi abbandonare il Marocco che non hai nemmeno 18 anni, come hai fatto tu, Oussama Darkaoui, per inseguire il sogno di diventare un calciatore perché eri molto bravo con il pallone, tanto che ti chiamavano Messi, poi sopravvivere attraversando l'Europa per quattro anni e infine arrivare in Italia e morire proprio all'ultimo miglio, il 4 agosto 2024, a 22 anni e mezzo, a Palazzo San Gervasio, Potenza. In un Cpr, ossia un Centro per i rimpatri, che altro non è che un campo di detenzione. Partisti senza soldi in tasca e con solo un fagotto da Mouhamadia, 25 chilometri da Casablanca, nel 2019, all'inizio dell'era Covid. Raggiungesti Tangeri, scavalcasti la recinzione metallica del grande e moderno porto Tangeri Med e ti attaccasti sotto alla pancia di un camion che salì a bordo di una nave diretta a Tarifa o ad

Algeciras, in Spagna. Qui, prima a Lugo, nell'estremo nord, e poi a Madrid, tenesti duro in due centri per immigrati — che tuttavia non sono come i nostri Cpr, sottratti persino alle norme dell'ordinamento penitenziario —, perché la tua meta finale era l'Italia, Sondrio, dove vive tua zia Massira, la sorella di tua madre Leila Harmouch, che ora non finisce mai di piangerti.

L'ultima tappa

Dalla Spagna raggiungesti la Francia, Parigi, dove cercasti di sopravvivere lavorando in nero, ma ti fu presto chiaro che quella era una illusione, anche perché Parigi costava tanto, troppo. Allora, via, in Germania, a Berlino, in un altro centro immigrati, forse il migliore di tutti, visto che lì ti hanno anche curato un dente cariato, altro che gli psicofarmaci somministrati a forza ai detenuti dagli «italiani brava gente» nel Cpr di Palazzo San Gervasio. Dalla Germania, l'Italia era un po' più vicina, bisognava solo attraversare la Svizzera, e tu riuscisti a percorrere anche quest'altra tappa, fino al confine con l'Italia e oplà, eccoti a Sondrio da zia Massira. Marzo 2024. C'erano da fare «solo» i documenti, perché non avevi il permesso di soggiorno. Ma bisognava avere la residenza, e per ottenere la residenza occorreva

prima il passaporto, e per avere il passaporto ci voleva prima la carta di identità, mentre tu avevi solo il tuo bel foglio di identità di colore verde che non era sufficiente, e insomma tra comune, consolati, uffici vari e scale da salire e scendere, ci voleva tempo. E così tu dicesti a tua zia: «Devo lavorare, mandare un po' di soldi a casa, mio fratello Mouhamed Amin ha perso un occhio in un incidente e ha bisogno di cure, mia madre ha una grave forma di diabete e ha bisogno di medicine. Mi hanno detto che ai mercati ortofrutticoli di Napoli cercano manovali. Vado lì e tu, zia, nel frattempo, provvedi ai miei documenti. Appena saranno pronti, torno a Sondrio e prendo la residenza».

Niente lieto fine

Non hai fatto in tempo. Avevi appena inviato duecento euro a casa, i tuoi primi risparmi, che a Napoli ti hanno fermato. Clandestino. Irregolare. Non avevi nemmeno precedenti



penali di alcun tipo, ma qui funziona così, per finire in un Cpr basta questa violazione amministrativa. E ti portarono subito nel Cpr di Psg, acronimo beffardo, che suonava come la famosa squadra di calcio parigina. Lì hai trovato la morte. Il tuo lungo viaggio, Oussama, si è concluso così, senza il lieto fine di «Io capitano», il film di Matteo Garrone, bello e poetico, perché la vita non è quasi mai poesia, e la tua, Oussama, di sicuro non lo è stata. Del resto, quanto vale una vita? A chi interessa di una vita qualunque? E sono tutte uguali le vite di ciascun essere umano? No. Purtroppo. Ma c'è la tua famiglia, tua madre Leila, tuo padre Abdelhak, i tuoi fratelli Abdelhak, Mahdi e Mouhamed Amin. A loro di te interessa. Ai tuoi amici, quelli che ti chiamavano Messi, e alla tua città, Mouhammadia, di te interessa. Alle tv e ai giornali del Marocco, al governo, al re Muhammad VI, la tua vicenda interessa. Vogliono tutti la verità sulla tua morte. Sei il loro Giulio Regeni, purtroppo. E tutti ti aspettano, per salutarti con un giusto funerale e una degna sepoltura. Ma il tuo corpo, anche dopo l'autopsia disposta dai magistrati, che hanno detto di «non escludere l'omicidio», a venti giorni dalla tua morte, è ancora lì, in una cella frigorifera dell'obitorio dell'ospedale di Potenza. Si chiama burocrazia.

Il dolore di Leila

Senti cosa dice tua madre, Oussama. Abbiamo parlato con lei in videochiamata da Cuneo, dove vive Safaa, tua cugina, che ci ha fatto da interprete. Safaa ha trentuno anni ed è felicemente in Italia da venti. A Cuneo, Safaa lavora, ha due bambini, frequenta la moschea, come gli ebrei la sinagoga e i cristiani le proprie chiese (un po' meno). Cuneo ha 56 mila abitanti e oltre settemila immigrati, cioè il 13 per cento, i quali per lo più fanno mestieri che gli italiani non vogliono o non sanno più fare. Quando Safaa ha saputo della tua morte, da Cuneo, con il marito e i due bambini, si è precipitata in macchina a Potenza. Da dove è tornata sconsolata.

Ecco perché era necessario ascoltare Leila, tua madre. La sua implorazione non è meno

straziante di quella di Priamo affinché Achille gli restituisca il corpo del figlio Ettore. «Voglio il corpo di mio figlio — dice Leila —. Per favore. Vi supplico. Perché dopo averlo ucciso lo trattenete ancora lì in Italia? Oussama era un ragazzo molto buono, tutti gli volevano bene. È andato via da qui per aiutare la nostra famiglia, e invece ha trovato la morte. Una morte assurda, crudele. Chi lo ha ucciso ne risponderà davanti a Dio, ma la giustizia degli uomini, se esiste, deve dirci qual è la verità sulla morte di Oussama. Tutto questo è disumano. Dove sono i diritti umani di cui tanto parlate in Europa? Perché un ragazzo senza permesso di soggiorno finisce in un posto che è peggiore del carcere? Di una cosa sono certa, però. Oussama non si è suicidato. Nella sua ultima chiamata, il giorno stesso in cui è morto, mi ha detto che sarebbe uscito da quel centro il 20 agosto. Quindi il suicidio non avrebbe avuto senso. Ma se non si è ucciso vuol dire che lo hanno ucciso: ne sono sicura, lo sente il mio cuore di madre, e voglio la verità. Tutti noi qui vogliamo la verità».

I sospetti e le accuse

Leila ha appreso della morte del figlio nella maniera più brutale. «L'ho visto in foto, morto, su Facebook — continua —. Hanno pubblicato quella foto perché qualcuno potesse identificarlo con certezza. Era l'8 agosto, quattro giorni dopo la sua morte. Non ho capito più nulla. Sono svenuta. Oussama era lì, in quella foto, con gli occhi chiusi, e io non potevo nemmeno abbracciarlo».

Tua madre e quelli che ti conoscevano, anche al Cpr, ti descrivono come un atleta, alto un metro e ottanta, dicono che non fumavi né bevevi, e che avevi tanta voglia di vivere. Ma Leila ci racconta anche un altro particolare allucinante. «Ho parlato con diversi suoi compagni di prigionia — dice Leila —. Mi hanno riferito che Oussama è stato picchiato selvaggiamente e poi trascinato via come un animale e abbandonato per terra. E che dopo tutto questo, forse per farlo rinvenire, gli hanno fatto una iniezione endovenosa, che però gli è stata fatale: lo hanno visto scuotersi e morire lì, per

terra, con la bava che gli fuoriusciva dalla bocca».

Oussama è collassato nel pomeriggio del 4 agosto. Il giorno successivo, alle 17, ne è stato «constatato il decesso». Nessuno in quelle 24 ore lo ha soccorso. I magistrati stanno sentendo diversi testimoni, tra detenuti e personale del Cpr, e altri ne sentiranno. Soprattutto fra i 14 prigionieri che sono stati rilasciati — con provvedimento del questore Giuseppe Ferrari ben prima della scadenza dei termini di «trattenimento» — subito dopo la morte di Oussama e la rivolta nel Cpr che ne è seguita. Quei 14 si sono poi dati alla macchia, ma li stanno cercando, e qualcuno è stato già rintracciato. Sono tutti potenziali testimoni di «un omicidio che non si può escludere». Il tuo, Oussama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

● Oussama Darkaoui, 22 anni, nato in Marocco, è morto il 5 agosto a Palazzo San Gervasio (Potenza), il Cpr dove era recluso

● Dopo il decesso di Oussama nel Cpr è scoppiata

una protesta e un principio di incendio, domati nel giro di qualche ora. I magistrati di Potenza hanno aperto un'inchiesta

● Sotto, la famiglia di Oussama: da sinistra Abdelhak (28 anni), Mouhamed Amin (16), il padre Abdellah (62), la madre Leila (45), Mahdi (27) (foto concesse dalla famiglia Darkaoui)

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3043 - S.14831 - L.1610 - F.10



Migrante
Oussama Darkaoui aveva 22 anni. I magistrati non escludono che la sua morte sia dovuta a un omicidio e hanno disposto l'autopsia. Il corpo di Oussama si trova all'obitorio dell'ospedale di Potenza

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3043 - S.14831 - L.1610 - F.101